

Studio di Psicoterapia e Medicina Psicosomatica del Dott. Sergio Angileri

I diritti di Autore del testo in questo documento e della poesia pubblicata, sono riservati esclusivamente al Dott. Sergio Angileri, al quale si ha il dovere di rivolgersi preventivamente per ottenere l'autorizzazione della riproduzione:

sangile@tin.it

111

ESIGENZA DI SPIRITUALITA' NEL MONDO CONTEMPORANEO

Relazione presentata dal Dott. Sergio Angileri nel 2004 ad un Convegno organizzato in Palermo da Padre Matteo La Grua, sul tema convergente fra dimensione psicosomatica e spirituale, nell'Uomo, con particolare attenzione all'approccio denominato: Cristoterapia.

**

Presenterò alcune riflessioni che riguardano l'attuale esigenza di spiritualità nel mondo contemporaneo, partendo dall'individuo fino a generalizzare sul sociale. L'individuo al quale mi riferisco, è chi mediamente io vedo ogni giorno nella mia attività di psicoterapeuta. La società alla quale mi riferisco, è quella generalizzata per mezzo della proiezione dell'individuo medio che io vedo in psicoterapia, combinato con una significativa coincidenza con diversi dati di attuali osservazioni e ricerche psicosociali e sociologiche.

Farò innanzi tutto una breve introduzione per descrivere cosa accade quando una persona richiede un aiuto in psicoterapia.

Quindi descriverò come l'analisi psicoterapeutica conduce sia la persona che l'analista a doversi occupare di una zona psicologica, dove confluiscono sia elementi mentali, che elementi spirituali.

Poi descriverò in che modo possono essere sinergiche modalità psicologiche e spirituali, nel percorso psicoterapeutico e in che modo la parola di Gesù entra a far parte del percorso di guarigione.

Infine darò alcuni accenni di generalizzazione, dall'esperienza di psicoterapia alla società contemporanea.

Io esercito la professione di psicoterapeuta, privatamente, a tempo pieno da circa 25 anni.

Sono un clinico laico e normalmente le persone ricorrono a me, a causa dei loro disturbi psicologici, psicopatologici e psicosomatici. Ricorrono spesso a me anche per diversi disturbi relazionali, all'interno della coppia, della famiglia e del loro gruppo sociale.

In generale essi lamentano, oltre che i loro sintomi clinici della depressione, dell'ansia, della fobia, dell'ossessione, della psicosi e così via, anche una loro più generica insoddisfazione esistenziale, dichiarata spesso con il linguaggio della "solitudine", del non meglio specificato "vuoto", o del "non senso della vita". A questo livello confluiscono i loro sintomi clinici e i loro disturbi esistenziali.

Quando le persone ricorrono allo psicoterapeuta, spesso non hanno alcuna consapevolezza di questo punto di confluenza, clinico ed esistenziale. Essi all'inizio vengono dal "dottore", dal "medico" che deve curare la loro "malattia", esattamente come quando vanno dall'internista, dal medico generico, dal cardiologo e così via. Con questo atteggiamento puramente "medicale", essi iniziano la cura, consistente in un percorso psicoterapeutico e quando occorre anche psicofarmacologico.

Studio di Psicoterapia e Medicina Psicosomatica

del Dott. Sergio Angileri

La psicoterapia
un'analisi

moderna implica
complessa, per

giungere ad un esito positivo. Questa analisi è a più dimensioni e a più livelli. I livelli si riferiscono alle funzioni mentali del pensiero, delle emozioni, della scelta, decisione e comportamento. Le dimensioni si riferiscono alla percezione della realtà soggettiva interna e della realtà oggettiva esterna e anche alla percezione tridimensionale del tempo, cioè il passato, il presente e il futuro.

Il paziente, nella prima fase della terapia, viene aiutato a rendersi consapevole del funzionamento dei propri livelli psichici, che adopera per gestire le dimensioni di riferimento. Inoltre viene aiutato a rendersi consapevole di come si sono formati e organizzati i propri livelli psichici, cioè il proprio specifico individuale modo di pensare, di sentire, di scegliere, di decidere e di comportarsi, dalla nascita in poi, scoprendo, un po' alla volta, come questo è avvenuto in una complessa interazione fra la propria individuale costituzione genetica di partenza, che chiamiamo il temperamento e l'inferenza ambientale familiare, scolastica e sociale, durante gli anni evolutivi e formativi dell'infanzia e in parte dell'adolescenza. Il risultato di questa interazione fra temperamento costituzionale di base e le inferenze ambientali, è ciò che comunemente chiamiamo il carattere.

Il paziente viene progressivamente accompagnato a rendersi consapevole di essere portatore di se stesso, cioè della struttura e della funzione psicologica che egli stesso è in quanto Uomo.

Assume via via la consapevolezza di essere responsabile di ciò che è, senza tuttavia avere mai scelto di essere portatore dell'unico individuo che è potuto diventare.

Inizia così a imparare a deconfondere e a separare la consapevolezza dei concetti di responsabilità, merito e colpa: cioè consapevolezza delle sue responsabilità in quanto portatore di se stesso, dal merito delle sue caratteristiche brillanti e dalla colpa delle sue caratteristiche oscure.

Questo è sempre un momento molto delicato della psicoterapia. Quando, infatti, la persona è giunta a queste consapevolezze, ha di solito di molto migliorato i suoi disturbi clinici di partenza, ma poco o nulla ha fatto per i suoi disagi esistenziali che, come detto prima, confluiscono con i disturbi clinici. Anzi, per meglio dire, spesso la persona non ne ha ancora nemmeno chiarezza.

Tuttavia quando la persona è giunta al punto dell'analisi distintiva fra responsabilità, merito e colpa, di solito accade che ha un'iniziale senso di leggerezza e comincia ad esprimere spesso concetti esagerati, come ad esempio:

“Ma allora io sono involontariamente me stesso! Non ho colpa dei miei difetti così come non ho merito dei miei pregi! Ho la responsabilità di ciò che sono, senza averne né merito, né colpa! Io non ho scelto il mio patrimonio genetico, non ho scelto la mia famiglia, non ho scelto la società dove sono nato, non ho scelto nulla di ciò che mi ha determinato e creato! Allora, sono libero!”

Questo è il momento in cui la persona è più cosciente e più capace di gestire il funzionamento dei propri livelli psichici, nelle dimensioni della realtà. Quindi sta meglio nella gestione operativa del suo quotidiano, perché meno oppresso da ansia, depressione, senso di colpa. Ciò lo fa guarire, di solito, di molto rispetto a prima, però è anche il momento in cui sta eccedendo nelle convinzioni di un esasperato determinismo, automatico e meccanicistico. Infatti, pur essendo clinicamente migliorato, continua a non sentirsi davvero bene, armonioso, sereno. Continua ad accusare spesso diversi sintomi nuovi, anche più leggeri dei precedenti, ma spesso più incomprensibili. Il suo disagio si è spostato dal “disagio tipo-medico” al “disagio tipo-esistenziale”, meno facilmente definibile, più evanescente, più imprevedibile.

Lo psicoterapeuta esperto sa cosa sta accadendo, anzi attende sin dall'inizio della cura questo momento. Nell'area di confluenza dei sintomi clinici e dei disagi esistenziali, adesso è avvenuta una più netta distinzione. I sintomi clinici sono diminuiti, a volte sono scomparsi e ora può emergere il disagio oceanico dal quale inconsciamente originavano i sintomi clinici. Sino a quel punto il

Studio di Psicoterapia e Medicina Psicosomatica

del Dott. Sergio Angileri

terapeuta e il
occupati della
corpo, o per meglio dire del corpo e di quella metà dell'anima che confina con il corpo. Adesso sta
comprendo l'altra metà dell'anima, quella che confina con lo Spirito. Fino ad ora ci eravamo
occupati dei livelli psicologici e delle dimensioni di riferimento: cosa pensa e come pensa, quali
emozioni e sentimenti originano da quei pensieri, cosa sceglie, cosa decide, come si comporta,
come somatizza, come distingue fra realtà soggettiva e realtà oggettiva, come si rapporta al passato,
al presente e al futuro. La persona ha imparato ad amministrare meglio tutto ciò. Si sente meglio.
Ma...c'è un grande "Ma" che indica che siamo forse appena all'inizio della sua cura.

paziente si sono
mente e del

La prima cosa che compare nelle sedute di psicoterapia, a questo punto, è una larvata angoscia rispetto alla generale "relatività della realtà". La persona ora si rende conto, come mai gli era accaduto prima, che anche se può padroneggiare molto meglio le sue funzioni psichiche e anche se sa gestirsi molto meglio nelle vicende quotidiane, più libero dalla depressione e dall'ansia precedenti, non ha tuttavia nessun potere sull'imponderabile e sulla relatività di ogni cosa. Si rende conto di poggiare i piedi su sabbie mobili, che ogni cosa ha una friabilità estrema, che egli non ha alcun potere sulla vita e sulla morte di ogni cosa: di se stesso, delle altre persone, delle relazioni e delle cose. Capisce che persone, oggetti e relazioni umane sono impermanenti, relative, mutevoli, instabili. Capisce per la prima volta che la grande paura di fondo che contiene da sempre, è la paura di questa irrimediabile relatività generale dell'esistenza umana. Prima ne era inconsapevole e ora invece sa che la sua mente aveva cominciato a sviluppare tanti sintomi e disagi per segnalargli qualcosa circa questa paura profondissima, inconscia, presente come un continuo rumore di fondo, dentro di sé, come una ancestrale angoscia di morte. Ora sa che pur essendo diventato molto più consapevole, è ancora profondamente inerme di fronte all'immenso gioco della vita e della morte, anche quando si tratta di vita e morte simbolica, nel susseguirsi delle tante reali e simboliche nascite e tante conclusioni o morti nello scorrere della vita. Ora egli sente lo sgomento nel non potere più affidarsi agli idoli in cui aveva dovuto assolutamente credere, gli idoli del consumismo, dell'apparire, dell'illusione circa l'immortalità delle forme. Ora comprende di essere rimasto vittima di una cultura che gli ha insegnato sin dalla nascita a rinnegare Dio e la miseria della propria umana mortalità. Comprende di essersi formato e di vivere in una società che rimuove la morte e rimuovendola si illude di poterla dominare, si illude di rendersi immortale. Comprende che gli apparenti valori sociali idolatrano in tanti modi il miraggio della permanenza, della stabilità, della non mutevolezza. E così la proprietà, la bellezza e la giovinezza immodificabili, la ricchezza, l'apparenza, la vittoria dell'uno sull'altro, in una gara folle di tutti contro tutti, ma tutti dimentichi che il traguardo esistenziale è appena lì, sotto gli occhi di ciascuno. Dimenticando la morte, si è dimenticato il senso della vita, che dalla morte discende.

Questo è il momento dei lunghi silenzi, in terapia. Spesso il paziente guarda in silenzio il terapeuta, interrogandolo con gli occhi sul da farsi. A questo punto c'è sempre un momento giusto in cui il terapeuta può finalmente scegliere di dire: "Fino ad ora io ti ho aiutato. Da ora in poi io continuerò ad aiutarti, se ci lasceremo aiutare dalla parola di Gesù. Da ora in poi saremo in tre qui dentro, come lo eravamo anche prima, ma adesso lo sappiamo di più di prima."

Le reazioni dei pazienti sono le più diverse, ma la maggior parte delle volte inizia da quel punto una nuova terapia.

Ciò che accade spesso, è che la persona realizza che non si sentirà veramente guarito fino a quando, dopo essersi occupato della sua anima che confina con il corpo, non inizierà ad occuparsi della sua anima che confina con lo spirito. Comprende che adesso i suoi propri processi mentali, che ha

Studio di Psicoterapia e Medicina Psicosomatica

del Dott. Sergio Angileri

imparato a
la gestione delle

padroneggiare per
dimensioni della

realtà, sono insufficienti da soli per la gestione dell'immensa questione della sua profonda angoscia di morte. Gli serve altro, gli serve qualcosa che ha a che fare con il versante dello Spirito.

Comprende che gli strumenti e le nozioni della neuropsicologia e della medicina, sono insufficienti per quello scopo.

Lo psicoterapeuta certamente non è un ministro della fede, non fa catechèsis, non amministra alcuna religione, né le questioni della fede. Tuttavia inevitabilmente egli si trova ogni giorno di fronte all'anima profonda e allo Spirito dell'Uomo. La Psicologia è contigua allo Spirito. Egli per primo necessita di spiritualità, di cura del suo proprio Spirito, affinché possa sperare di essere a sua volta strumento di aiuto per altri. Lo psicoterapeuta lavora molto su di sé, sia negli anni della specializzazione e formazione, che in seguito per tutta la sua vita professionale e non. Quando è il tempo di interagire con il paziente al livello della analisi del disagio esistenziale, come descritto prima, non è più l'ora delle tecniche e dei farmaci. E' invece l'ora dell'incontro di due menti, di due anime e di due Spiriti. Queste due persone, nell'incontro di seduta confluiscono in un'area simbolica comune, dove si abbracciano nell'angoscia esistenziale comune, quando tuttavia il terapeuta è però più esperto nel maneggiarla e in questo può aiutare l'altro. Pur non facendo catechèsis o evangelizzazione, le parole dell'incontro diventano quelle che ci ha insegnato Gesù, il quale per primo nella Storia dell'Umanità e in modo sublime e unico, ci ha rivelato che per guarire al livello così profondo dello Spirito, per guarire dall'angoscia di morte, non abbiamo altra via che la Sua. La psicologia non prende a prestito il Vangelo, ma inevitabilmente nella sostanza dell'analisi, a quel livello della psicoterapia, non si discosta molto dagli insegnamenti di Gesù.

Lo psicoterapeuta si trova continuamente di fronte ad un'esigenza oceanica di spiritualità, di fronte ad una accorata richiesta di aiuto che riguardi il "senso del vivere", di fronte alla richiesta di aiuto per risolvere l'angoscia sentita di fronte al venir meno delle fondamenta fragili di ogni cosa, di ogni persona, di ogni relazione. Lo psicoterapeuta quotidianamente è richiesto ad aiutare altri a saper ritrovare la morte come filo conduttore della vita, ma per non averne più paura e per questo scopo, però, non può più usare le semplici tecniche e strumenti clinici. A fronte di questo tipo di richiesta di aiuto c'è un bivio drammatico e tragico: da una parte la strada che porta alla disperazione e alla ricerca fallimentare di artefatti materialistici per distrarsi e fuggire di nuovo dalla consapevolezza della relatività della realtà e dall'altra la strada della speranza e della fede trascendentale. Ripeto, lo psicoterapeuta si astiene dal fare ricorso specifico a questioni di religione, ma lo psicoterapeuta cristiano non può che essere con Gesù e quindi non può non guarire egli per primo grazie a Gesù e quindi non può non comunicare riferendosi ad Egli. Quindi aiuta la persona a salvarsi dalla tentazione di perseverare nel percorrere la strada dei tentativi di distrazione per mezzo degli artefatti materialistici e la aiuta invece ad approfondire la strada della speranza e della fede trascendentale. Quando il paziente è dichiaratamente cristiano, il terapeuta può, a questo scopo, scegliere di fare esplicito riferimento agli insegnamenti di Gesù. Quando il paziente non è disponibile ad un riferimento esplicitamente cristiano, il terapeuta sceglie metodi indiretti. In pratica, in questi casi, aiuta il paziente a percorrere l'analisi dei suoi disagi esistenziali per mezzo di strumenti logico-razionali, per giungere progressivamente ad un parallelismo con gli insegnamenti di Gesù. Per cui a Gesù si giunge comunque: sia riferendosi esplicitamente per mezzo delle sue parole che conosciamo attraverso i vangeli e sia per mezzo di analisi razionali, logiche e psicologiche. Spesso questo conduce ad una sorprendente consapevolezza circa il fatto che gli insegnamenti cristiani sono veri anche quando li vediamo in parallelo con la logica e la razionalità. Questo concetto fu magistralmente trattato da Papa Wojtyła.

Nella mia esperienza la maggior parte delle persone non si tirano indietro a questo punto della terapia e scelgono di avanzare nella loro guarigione lungo la strada della ricerca e della crescita

Studio di Psicoterapia e Medicina Psicosomatica

del Dott. Sergio Angileri

Studio di Psicoterapia e Medicina Psicosomatica del Dott. Sergio Angileri

spirituale. Una certa percentuale sceglie liberamente anche di avvicinarsi o riavvicinarsi alla

pratica religiosa cristiana, accostandosi alla Chiesa. Ma anche in questi casi comprende come tuttavia, sia per mezzo dell'approfondimento dell'analisi psicologica trascendentale, che per mezzo della pratica religiosa vera e propria, Chi lo sta guarendo davvero è Gesù, sono i suoi insegnamenti, che lo stanno conducendo a sentire progressivamente sempre meno angoscia di morte, meno smarrimento di fronte all'impermanenza di ogni cosa e sempre più speranza di vita che sconfigge la morte. Queste sono le fasi dello sviluppo spirituale nel percorso di psicoterapia. I segni di questa crescita si vedono anche da come la persona armonizzandosi dentro, spontaneamente comincia a rapportarsi agli aspetti materiali e relazionali della sua quotidianità, con più calma, più dolcezza e tolleranza, tutte cose che non aveva per nulla conseguito nella prima fase della terapia, man mano che guarivano i suoi sintomi. La persona sente adesso di rapportarsi alla vita con interesse e tuttavia con un nuovo distacco, fino ad allora sconosciuto. Sostanzialmente, sdrammatizzando gli attaccamenti a tutto e a tutti, la persona si accorge di potersi dedicare a tutto e a tutti meglio di prima, con la coscienza della transitorietà, con la coscienza della vita che è morte e della morte che dà la vita. Questo paradosso esistenziale è il messaggio cristiano fondamentale che irrompe coniugandosi con la psicologia in un percorso molto simile. Adesso la spiritualità si allarga all'interno della persona che guarisce.

La descrizione, necessariamente molto riduttiva, che ho presentato di alcuni passaggi intrinseci alla psicoterapia, sia nella fase clinica che nella fase trascendentale, si sviluppa dal "piccolo" problema medico iniziale, al "grande" problema di fondo, che è quello esistenziale e spirituale, cioè la mèta. Questa descrizione psicologica, può essere rappresentativa della descrizione dell'attuale male sociale contemporaneo. La società è infatti somma di individui e se la maggior parte degli individui è oggi in fuga dalla consapevolezza della realtà impermanente e relativa, se sfugge dunque la coscienza e la convivenza con la morte, è ovvio che la società contemporanea soffra di questo male. Essa risulta dunque impoverita di spiritualità, in proporzione al fatto che è sbilanciata sul versante del corpo-mente, del materialismo biologico che conduce al neo-positivismo attuale, il quale abbaglia e ipnotizza affascinando con le prospettive della vittoria della tecnologia e della scienza sulla morte. L'inganno di ciò consiste in un equivoco formidabile: infatti è potenzialmente vero che tecnologia e scienza potranno allungare e sanare di molto la vita individuale, forse potranno anche vanificare la morte biologica, ma proprio per questo ingannano l'Uomo illudendolo che così Dio non serve più. E' invece esattamente il contrario: infatti più l'Uomo diventerà abile nel dominio sulla parte materiale e biologica della vita e più dovrà vedersela con il senso del perché e del come vivere così tanta quantità e qualità di vita, in quanto aumenterà in modo esponenziale l'esperienza dell'assuefazione, dell'estinzione del potenziale edonistico dell'avere e del fare, della noia e della psico-astenia. Inevitabilmente e paradossalmente l'aumento del potere scientifico e tecnologico, sta facendo aumentare la necessità della cultura delle questioni teleologiche ed escatologiche della vita. L'Uomo sta crescendo, infatti, nella capacità di poter fare a meno del Dio necessario per paura, al fine di potere scoprire sempre più di quanto bisogno ha e avrà del Dio della speranza e della trascendenza e questo è il Dio simultaneo in quanto Padre, Figlio e Spirito, che Gesù ci ha portato. Gesù è il nuovo Dio della nuova vita e del nuovo Uomo che si sta configurando da duemila anni e sta sempre più formandosi.

Chi ha responsabilità di intervento sull'Uomo, sugli individui e sul sociale, sia esso laico, che sacerdote, oggi dunque deve essere in grado di accogliere questo Uomo Nuovo per aiutarlo nell'acquisizione della spiritualità, aiutandolo a bilanciarsi fra materialismo e spirito, per mezzo della riscoperta della morte che non va sfuggita, anzi va considerata come strumento di

valorizzazione equilibrata della vita, non confondendo le attuali conquiste sulla morte biologica, con un'impossibile vittoria sulla Morte in quanto tale, perché essa è invincibile in quanto è

Studio di Psicoterapia e Medicina Psicosomatica
del Dott. Sergio Angileri

multiforme e sopravvive nelle sue sofisticate forme astratte, simboliche e psicologiche, anche in

una eventuale futura immortalità biologica. Anzi in quel caso sarebbe imperatrice più di adesso, facendoci sentire ancora di più l'angoscia dell'impermanenza dell'edonismo proveniente dall'immortalità materiale. Gesù è per questo ogni giorno più attuale, perché più sembra che possiamo fare a meno di Dio e più ci accorgeremo che senza Gesù non avremmo più alcun senso. Probabilmente Egli ci sta salvando consentendoci di aumentare l'illusione del nostro potere sulla vita e sulla morte, affinché noi ci possiamo accorgere che se smettiamo di cercarlo ci confondiamo terribilmente affogando nella nostra cosiddetta "intelligenza" e nel nostro potere sulle dimensioni biologico-materialistiche.

Va compreso che l'individuo del mondo contemporaneo spesso non si impegna in tali riflessioni. L'individuo di oggi semplicemente pensa poco proprio per cercare di sfuggire la consapevolezza sull'illusione di cui ha bisogno per ingannarsi circa i valori materialistici che privilegia. Dunque tende a sfuggire anche l'offerta di spiritualità. Chi, laico e non, ha responsabilità sull'Uomo, credo che dovrà sapere intervenire sul bisogno di spiritualità, sapendo entrare proprio dalla porta dell'analisi materialistica, per saper condurre l'individuo spontaneamente alla necessità di Gesù, per progressivo scarto logico-razionale degli apparenti valori e illusioni. Difficilmente oggi l'aiuto spirituale potrà avere successo per semplice somministrazione dogmatica. Già duemila anni fa Gesù induceva gli uomini a dedurre la spiritualità dalla riflessione materialistica, narrando le parabole, inducendo la riflessione sui paradossi, incarnando egli stesso il paradosso della grandezza di se stesso e tuttavia della cruenta fine sulla croce, per ridiventare grande e immortale. Egli si è servito dell'esperienza equivoca e paradossale per comunicare con l'Uomo, affinché questa comunicazione perdurasse nella Storia. Sta continuando a essere fra noi nei paradossi in cui siamo immersi, nei conflitti, nelle illusioni in attesa delle delusioni. Egli ci parla con le esperienze, non ci dà dogma e verità assolute. Ci dice a ogni passo: "Va bene, prova, illuditi, accorgetene da solo e verrai a me. Non ti convinco io, te ne accorgerai da te stesso che vita e morte sono la medesima cosa e che la Vita maiuscola sarà un'altra cosa e l'avrai attraverso me, nel senso che mi avrai cercandomi grazie proprio alla sofferenza delle tue illusioni di potere e per mezzo dei falsi idoli di ogni fase del tuo tempo su questa Terra."

E laggiù, in fondo, Gesù ci attende.

Dott. Sergio Angileri
Psicologo Psicoterapeuta



"Inno all'Anima, alla Vita e alla Morte"

***Le ali del mio Infinito,
sogno ideale dell'Anima,
lievi e sottili sfiorano
e talora carezzano,***

**nella prigione del
Mondo.**

i cattivi*,

Studio di Psicoterapia e Medicina Psicosomatica
del Dott. Sergio Angileri

Cattivo con essi,

***anch'io son dunque sfiorato
e talora, carezzato.***

Questa, è la mia melanconia:

***dover vivere l'eterno baratro fra l'Infinito dell'Anima,
ov'è il Paradiso,***

***e la finitezza nana del Mondo,
ov'è l'Inferno.***

***Così tu,
fuggi e mi sfuggi, Realtà,
come biglia di neve.
Io gioco col tuo Nulla,
con il Relativo delle tue forme,
che sornioni danzano, nella Metamorfosi perpetua.***

***Illusione di permanenza e costanza!
Illusione di Verità oggettive!***

***Meraviglia, invece, di cogliere,
che io, Realtà,
ti creo in me.***

***Questa, è la gioia dell'attimo,
ma, la melanconia della ripetizione,
nelle ore, nei giorni, negli anni.***

Allora ascoltami, latore della Morte:

“poiché furtivo e certo, Tu giungi, Signore odiato,

Io, ti sono grato,

perché Tu, sei, che l'attimo riempi d'immenso.

Eppure Tu, svuoti di senso,

le lunghe ore e gli infiniti anni.”

Autore: Sergio Angileri

***Nota: in linguaggio poetico "cattivi"
equivale a "prigionieri"**



Studio di Psicoterapia e Medicina Psicosomatica
del Dott. Sergio Angileri

***I diritti di Autore del testo in questo documento e della poesia
pubblicata, sono riservati esclusivamente al Dott. Sergio Angileri, al
quale si ha il dovere di rivolgersi preventivamente per ottenere
l'autorizzazione della riproduzione:***

sangile@tin.it